Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

ANNALI

2022

*



ANNALI

2022

*

SUOR ORSOLA
BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Direttori
Piero Craveri
Vincenzo Omaggio

Direttore responsabile
Arturo Lando

Comitato scientifico
Lucio d'Alessandro
Francesco M. De Sanctis
Enricomaria Corbi
Tommaso Edoardo Frosini
Emma Giammattei
Aldo Sandulli
Paola Villani

Redazione
Luciana Trama (responsabile)
Emanuele Garzia
Flavia Soprani

Gli articoli negli «Annali» dell'Università Suor Orsola Benincasa sono preliminarmente sottoposti a un giudizio di referaggio nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore che dei revisori (a doppio cieco). La valutazione è affidata a uno o più specialisti del tema trattato, designati dal Direttore degli «Annali» anche fra i componenti del Comitato Scientifico, che rivestano, o abbiano rivestito, la posizione di professore universitario nelle Università italiane o straniere ovvero si distinguano come esperti di chiara fama.

I revisori giudicano, entro 30 giorni dal ricevimento dell'elaborato, sull'opportunità di accogliere il lavoro scientifico tenendo conto dei parametri valutativi di cui alla vigente legislazione e formulando un giudizio motivato – senza modifiche o previo apporto di modifiche – di accoglimento o di rigetto. Il Direttore, infine, su propria responsabilità, può decidere di non assoggettare a revisione i lavori di particolare pregio o di autori di particolare prestigio.

—

Progetto grafico
Flavia Soprani

Realizzazione e stampa
Carmine Marra

© Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2022
Tutti i diritti sono riservati

ISSN *online* 2281-3241
ISSN *press* 2037-5867

SOMMARIO

7 MARIA AURINO
Il museo come medium *per sperimentare e progettare itinerari educativi e formativi. Oltre la fruizione. Tra creatività e riflessività*

49 DANIELA CARDONE
Rauschenberg cancella Johns. L'arte fuori dal quadro

67 CLELIA CASTELLANO
La negoziazione delle forme soggettive femminili al di fuori delle norme apparenti nella micro società delle donne dell'Alto Atlante

87 DANILA BARDI ANTONELLA GRITTI GENNARO CATONE ROBERTA VACCA
Uno spazio di ascolto per gli studenti universitari: percezione del servizio di Counselling *e atteggiamento verso la relazione di aiuto*

111 ANNA GIANNETTI PASQUALE ROSSI FRANCESCA CASTANÒ
La Croce di Lucca: fondazione, committenza e storie di una chiesa napoletana

147 FEDERICA IZZO ALESSANDRA STORLAZZI PAOLA VILLANI
L'evoluzione dei percorsi narrativi: dagli studi classici al contesto aziendale

167 MARCO NIELI
Le fonti latine e brittoniche dell'Arthur pre-galfridiano: un aggiornamento sullo stato della ricerca e alcune prospettive di interpretazione contestuale

205 ANTONIO PERRI
Decostruire il circuit de la parole*? Note in difesa di un «minimalismo» saussuriano*

231 CIRO RANISI
Érec et Énide *e il romanzo «matrimoniale»*

253 ILENIA TAMBURRO
Il Discobolo Lancellotti: una nuova lettura dell'opera

293 NATASCIA VILLANI
L'intelligenza artificiale e le sue sfide etiche

MARCO NIELI

Le fonti latine e brittoniche dell'Arthur pre-galfridiano: un aggiornamento sullo stato della ricerca e alcune prospettive di interpretazione contestuale

Gli studi *arturiani* degli ultimi 50 anni, supportati dall'archeologia e dalla problematizzazione filologica, suggeriscono nuove visioni sulla relazione tra gli eventi storici del Cymru tra V e VI secolo, l'insorgenza della figura proto-letteraria e folklorica di Arthur, tra i secoli VII-VIII e la comparsa della figura cortese e rassicurante del Re Artù galfridiano (dall'*Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, 1139). Se nessuna prova oggettiva è emersa finora di un Arthur storico, per lo meno come sovrano regionale o sovra-regionale del V sec., i numerosi accenni arturiani nella toponomastica cornica, gallese e scozzese, nonché le tracce risalenti alla produzione bardico-orale alto-medioevale, ci restituiscono dell'eroe un'immagine inedita e più complessa di quella cui ci ha abituato la *British Matter*. Distinta in vari (sotto)-generi come l'epico-elegiaco, l'epico-fantastico e l'eroicomico, questa produzione precoce va dall'*Y Gododdin* (sec. VII-XI) al *Pa gwr yv y porthor?* (sec. VIII-IX), dal *Preiddiau Annwn* (sec. IX) ai racconti dei *Mabinogion* (mss. del XIV e XV sec.) e agli oscuri versi delle *Trioedd Ynys Prydein* (le triadi di Britannia, trascritte nel XIII sec.). L'Arthur emergente da questa variegata produzione è, di volta in volta, un *mighty defender* del suo regno da nemici vari (Anglo-Sassoni ma anche streghe, cinghiali mitici, lupi-mannari, etc.), un capo-banda di avventurosi guerrieri semi-barbarici, un eroe-sciamano che incursiona le terre dell'in-

ferno celtico. L'analisi attenta e contestuale di tutti questi tratti peculiari, insieme alla riconsiderazione critico-filologica dei passi della *Historia Brittonum* (IX sec.) e degli *Annales Cambriae* (X sec.), che fino a poco fa costituivano l'appiglio indiscutibile alla storicità di Arthur, fanno oggi propendere gli studiosi del settore per un'antecedenza dell'elemento mito-poetico rispetto agli evidenti fenomeni di *storicizzazione a posteriori* della sua figura. A conclusione, si illustra una possibile ipotesi di ricostruzione della mito-genesi arturiana, prospettando alcune possibili direzioni di ricerca nell'immediato e lungo termine.

Parole chiave: Arthur pre-galfridiano, inedito, mito-poiesi, storicizzazione

The 'Arthurian' studies of the last 50 years, supported by archeological and philological problematization, suggest new insights on the relationship between the historical events of Cymru between the 5th and 6th centuries and the emergence of the proto-literary and folkloric figure of Arthur between the 7th and 8th centuries and the appearance of the courtly and reassuring figure of the Galfridian King Arthur (from the Historia Regum Britanniae *by Godfrey of Monmouth, 1139). While no objective evidence has so far emerged of a historical Arthur, at least as a regional or supra-regional ruler of the 5th century, the numerous Arthurian references in Cornish, Welsh and Scottish toponymy, as well as the traces dating back to early medieval bardic-oral production, give us a new and more complex image of the hero than the one to which* British Matter *has accustomed us. Distinguished into various (sub)-genres such as the epic-elegious, the epic-fantastic and the heroic-comic, this early production ranges from the* Y Gododdin *(7th-11th cent.) to the* Pa gwr yv y porthor? *(8th-9th century), from the* Preiddiau Annwn *(9th century) to the tales of the* Mabinogion *(14th- and 15th-century mss.) and the obscure verses of the* Trioedd Ynys Prydein *(the 'triads' of Britain, transcribed in the 13th century). The Arthur emerging from this variegated production is, from time to time, a* mighty defender *of his kingdom*

from various enemies (Anglo-Saxons but also witches, mythical boars, were-wolves, etc.), a bandleader of adventurous semi-barbaric warriors, a hero-shaman raiding the lands of the Celtic hell. The careful and contextual analysis of all these peculiar traits, together with the critical-philological reconsideration of the passages of the Historia Brittonum *(9th cent.) and the* Annales Cambriae *(10th cent.), which until recently constituted the indisputable foothold for Arthur's historicity, now make scholars lean towards an antecedence of the myth-poetic element with respect to the evident phenomena of a posteriori 'historicization' of his figure. In conclusion, a possible hypothesis for the reconstruction of the Arthurian mytho-genesis is illustrated, suggesting some possible research directions in the immediate and long term.*

Keywords: Arthur pre-galfridiano, unpublished, myth-poiesis, historicisation

Premessa

Contrariamente a quello che si pensava ancora fino a qualche decennio fa, le citazioni (pseudo)-storiche su Arthur *rex bellorum* dell'*Historia Brittonum*[1] e degli *Annales Cambriae*[2], risalenti rispettivamente ai secoli IX e X nelle loro prime trascrizioni, non costituiscono affatto, pur presumendo un ampio lasso di tempo in cui il materiale sia stato trasmesso per via orale, le più antiche menzioni della figura in questione[3].

[1] Nennius, (*Historia Brittonum*), *The History of the British*, a cura di A. Giles, J. Bohn, London 1891; vers. lat. Nennius, *Historia Brittonum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Chronica Minora*, vol. III, a cura di T. Mommsen, Berlin 1894.

[2] *Annales Cambriae,* in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, Chronicles and Memoirs of Great Britain and Ireland during the Middle Ages*, a cura del Rev. J.W. Abithel, Longman, London 1860.

[3] Diversi autori, tra cui L. Alcock, hanno presunto, dietro il famoso paragrafo 56 dell'*Historia* con la sua per molti versi ambigua lista di 12 battaglie, la pre-esistenza di un poemetto epico su Arthur; più plausibile, invece, appare

Elementi di analisi interna alla storia testuale di questi testi, inoltre, come anche elementi legati al contesto (dai richiami fantastici contenuti nei *Mirabilia* in appendice all'*Historia Brittonum* come anche lo schema vetero-testamentario usato dallo (pseudo)-Nennio per la lista delle 12 battaglie di Arthur *dux bellorum* o, ancora, il contorno *soprannaturale-visionario* della figura di Arthur sul campo di battaglia nelle due opere) ci inducono a pensare a un processo di interpolazione tardiva da parte di qualche amanuense del IX-X secolo, più che a notizie storiche documentate in senso proprio[4].

Il dibattito è iniziato agli albori del XX secolo ma è solo negli ultimi trent'anni che una nuova generazione di studiosi della letteratura e filologia (proto)-gallese e *old-welsh* ha messo nel giusto rilievo l'abbondante diffusione di tracce del mito arturiano, in versioni inedite e totalmente altre rispetto alla British Matter, come l'abbiamo conosciuta in Occidente dal sec. XII in poi.

A partire dall'egregio lavoro filologico compiuto da R. Bromwich sulle *Trioedd Ynys Prydein* (le cosiddette *Triadi gallesi*[5]) e sul Tristano gallese, tutta una generazione di studiosi del settore, da T.M. Charles-Edwards a P. Sims-Williams, A.O.H. Jarman, O.J. Padel, T. Green, fino agli epigoni C. Green e N.J. Higham, ha intrapreso un'opera di vero e proprio setacciamento critico dei

la ripresa di un modello vetero-testamentario cui fa riferimento lo stesso autore (L. Alcock, *Arthur's Britain, History and Archeology, AD 367-634*, Penguin, London 1983 [1971], p. 38).

[4] Il dibattito sull'attendibilità delle due fonti storiche in questione ha visto, negli ultimi decenni, un decisivo cambio di rotta a favore dell'ipotesi negativa. Gli argomenti più convincenti a proposito sono quelli di O.J. Padel, N.J. Higham e T. Green, a cui rimandiamo i lettori del presente articolo come premessa di tutta la discussione che qui si intende affrontare (O.J. Padel, *Arthur in Medieval Welsh Literature*, University of Wales Press, Cardiff 2013 [2000], pp. 3-10; N.J. Higham, *King Arthur, Myth-Making and History*, Routledge, London-New York 2005 [2002], pp. 98-216 e T. Green, *Concepts of Arthur*, Tempus, Chalford, Cirencester, Gloucestershire 2007, pp. 15-44).

[5] *Trioedd Ynys Prydein, The Triads of the Island of Britain*, a cura di B. Bromwich, University of Wales Press, Cardiff 1961-2020.

manoscritti più antichi della produzione brittonica-(proto)-gallese (poi trascritta in *old-welsh* e *middle-welsh* nel basso-Medioevo), alla caccia dei riferimenti anche minimamente allusivi alla figura di Arthur e della sua mitica banda (*fiann*) di guerrieri, in giro per le terre del Cymru[6] e dell'Yr Hen Ogledd[7]. La ripresa in tempi recenti di questi studi con gli strumenti sofisticati della ricerca interdisciplinare ha portato a elaborare nuove ipotesi sul processo alla base dell'insorgenza di Arthur come figura mitologico-letteraria tra il VI e il XII secolo d.C. L' attenta esegesi tematica e culturale, condotta con i sofisticati mezzi della ricerca filologica intertestuale, nel confronto con le risultanze di quella archeologica, ha progressivamente messo in luce un quadro difficilmente compatibile con la consueta tradizionale rappresentazione dell'Arthur "storico".

Semplificando oltremodo, per esigenze di presentazione, potremmo classificare i filoni di produzione testuale e (proto)-letteraria, oggetto della nuova fase di ricerca inaugurata dai celtisti, nelle seguenti matrici di genere:

– riferimenti onomastici e toponomastici, genericamente folkloristici, ecc.;

– poemi epici come l'*Y Gododdin*, il *Geraint mab Erbin* o epico-elegiaci come l'*Englynion y Beddau* (*Stanze delle tombe*) o l'*Ymddiddan Arthur a'r Eryr* (*Dialogo di Arthur e l'aquila*): incen-

[6] In brittonico si intendeva con *Cymru* una vasta parte della *Britannia* nord e sud-occidentale post-romana, comprendente tutto l'odierno Galles (nel latino medievale noto come *Cambria*), parti della Scozia meridionale e la Cornovaglia (oggi, al contrario, con *Cymru* s'intende il solo Galles); con l'espressione Yr Hen Ogledd (l'antico nord), s'intendono quelle parti della Scozia meridionale o dell'Inghilterra settentrionale (Cumberland, Strathclyde e Guotadin, la zona del fiordo di Edimburgo) incluse nel *Cymru*.

[7] Molti di questi testi erano, in verità, già noti alla tradizione antiquaria filo-celtica gallese dei secoli XVIII e XIX, approdata alla prima raccolta/pubblicazione dei *Mabinogion* da parte di Lady C. Guest nel 1877 (*The Mabinogion*, a cura di C. Guest, ed. originaria del 1877, ripubblicato dalla serie «Everyman» a partire dal 1902; l'edizione contemporanea più filologicamente affidabile è *The Mabinogion*, a cura di S. Davies, , Oxford University Press, Oxford 2007).

trati sull'Arthur *mighty defender* del Cymru dai nemici esterni (per lo più, ma non sempre, Anglo-sassoni), nonché ineguagliabile capo militare (genere epico, sotto-genere epico-elegiaco);

– poemi epico-fantastici e, insieme, comico-grotteschi (eroicomici) sull'Arthur *mighty defender* dai nemici sovrannaturali interni (giganti, streghe, draghi, lupi mannari, ecc.), nonché in relazione speciale con l'Aldilà (*Annwn*) e dotato di poteri sovra-umani (sciamanico-druidici), come nel poemetto taliesiano *Preiddiau Annwn e nel Pa gwr yv y porthor?* (genere epico, sotto-generi epico-fantastico ed eroicomico);

– vite dei santi (proto)-gallesi (genere biografico, sotto-genere agiografia);

– racconti in prosa, per lo più raccolti nei *Mabinogion* (in particolare, il *Cuhlwch ac Owen* e il *Breuddwyd Rhonabwy*, *Il sogno di Rhonabwy*), dal registro scanzonato, brillante e ironico, a tratti grottesco ed enigmatico (genere narrativo in prosa, sotto-genere novellistico, fantastico e/o eroicomico);

– materiale pre-letterario in forma di associazioni su base ternaria di entità animali, umani ed eventi-creature fantastico-meravigliosi[8]: raccolto nelle *Trioedd Ynys Prydein* (*Triadi gallesi*), (matrice di genere pre-letteraria).

Nel presente lavoro, analizzeremo i principali episodi dei filoni sopra indicati, con l'eccezione dei racconti dei *Mabinogion* e delle *Trioedd* (che richiederebbero un'analisi più approfondita, in quanto opere di una certa lunghezza e complessità e anche perché trascritte in una fase più tarda). Li si terrà comunque in conto nell'economia complessiva della ricerca, tentando di giungere ad alcune conclusioni provvisorie e del tutto non-esaustive, con indicazioni di ulteriori prospettive di ricerca/interpretazione dei dati. Nel corso di questa necessariamente breve

[8] Tale materiale era utilizzato dai bardi per le loro improvvisazioni creative e variazioni sul tema in occasione delle *performances* orali soprattutto presso le corti principesche e regali dell'epoca.

trattazione, ci avvarremo della distinzione tra materiale pre-galfridiano (ovvero ereditato da tradizioni orali risalenti, in alcuni casi, addirittura al VII secolo, in ogni caso precedenti il XII sec.) e materiale non-galfridiano (materiale prodotto o trascritto successivamente al 1139, ma che non risulta influenzato dalle innovazioni/invenzioni apportate da Goffredo di Monmouth al mito di Arthur).

1. *Riferimenti onomastici e toponomastici*

Il nostro punto di partenza, è la constatazione di fatto che, una volta assunta la fallacia o, quanto meno, l'ambiguità delle principali suddette fonti documentarie del IX e X secolo sull'Arthur *rex totius Britanniae*, ci troviamo di fronte a un silenzio di almeno tre secoli in quanto a notizie storiche (in realtà, sarebbe meglio dire pseudo-storiche) sull'esistenza e le gesta di un tale personaggio. Allo stesso tempo, questi tre secoli, tenuto conto della reticenza (variamente interpretabile) di Gildas[9] in proposito, sono ricchi di riferimenti letterari e folkloristi-

[9] È fuor di ogni dubbio che l'intento principale dell'operetta latina di Gildas *De excidio et conquestu Britanniae* (540-545 ca) è di testimoniare la condanna divina verso le *gentes* di Britannia a subire, a causa dei loro *scelera* ostinati (paganesimo, guerre civili, tradimento dei vincoli più santi, familiari e tribali) il flagello rappresentato dai selvaggi barbari dal nord e dall'ovest (in seguito anche dall'est, con l'arrivo degli *Angli* e dei *Sassoni*). Nella prima parte dell'operetta, Gildas narra come egli, in quanto diacono studioso dei testi sacri, abbia meditato per ben dieci anni gli *exempla* del Vecchio Testamento e i *testimonia* del Nuovo, per arrivare alla sua *lamentatio* (in realtà una denuncia-invettiva) scritta sullo stato del suo popolo in balia dei barbari nemici (come già Israele investita del flagello degli Assiri e dei Babilonesi) (Gildas, *De excidio et conquestu Britanniae, The Ruin and Conquest of Britain*, a cura di H. Williams, in «Cymmrodorion Record Series» No 3, 1899, vers. digitale in *www.ccel.org/p/pearse/morefathers/gildas_02_ruin_of_britain.htm*). Gildas, vede il suo popolo, novello Israele, colpito dalla giustizia divina per la sua caduta nel peccato, il che lo ha reso fiacco, codardo e incline alla guerra fratricida: in questo, Vortigern, consigliato pessimamente dal Consiglio dei capi del suo Re-

co-mitografici a una figura solo in parte coincidente con quella prospettata dallo (pseudo)-Nennio e poi ripresa da Goffredo di Monmouth nel XII sec. Detto altrimenti, le notizie presunte storiche su Arthur vengono prodotte in un'epoca abbastanza più tarda rispetto alla straordinaria proliferazione di materiale leggendario e mitologico sulla sua figura, che appare, invece, caratterizzata i secoli VII-X. I riferimenti 'storici' all'esistenza di un re o condottiero militare chiamato Arthur nei secoli IX e X appaiono, invece, problematici, fumosi, rispondenti a un contesto leggendario/mitologico e, comunque, a un quadro di storia sintetica o sincretistica[10].

Come opportunamente messo in risalto da T. Green[11], i primi riferimenti a figure storiche di nome Arthur sono noti già dalla fine del secolo VI, a riprova forse del fatto che il nome

gno nell'accogliere i Sassoni sul suo territorio come truppe *foederatae* al suo servizio, è assolutamente emblematico della decadenza del popolo bretone. È evidente la diversità rispetto ai parametri di adesione alla realtà oggettiva della concezione che ispira un'opera come questa, basata su di una concezione tipologica e allegorica (biblica e vetero-testamentaria) con pochi e controversi accenni a personaggi storici documentabili anche attraverso altre fonti. Un grande problema interpretativo presentato dalla sua opera è, poi, l'assenza di ogni riferimento diretto alla figura storica di Arthur in collegamento con la battaglia di Mount Badon, la grande vittoria del 493 ca contro i Sassoni, il cui merito viene attribuito al condottiero, discendente di Romani illustri «*vestiti con la porpora*», Ambrogio Aureliano.

[10] Nella sua monografia molto ben documentata, diventata di per sé un classico della letteratura esegetica arturiana, O.J. Padel dava, agli albori del 2000, come altamente probabile che le apparizioni soprannaturali della croce o della *Holy Lady* a *Mons Badonicus* e a *Castle Gwynnion* (giacché di questo si tratta e non di segni sugli scudi, cosa mai documentata per i guerrieri bretoni della Cambria) facessero già parte di un pre-esistente repertorio leggendario di ambito cristiano-celtico e, insieme, bardico. Della battaglia di *Camlann*, citata nelle *Easter Tables*, fondamento dei successivi *Annales Cambriae* (ma non ripresa dall'*Historia Brittonum*) non si può dire con certezza né la località né se effettivamente Arthur combattesse contro il nipote traditore Medrawd. Il carattere complesso e articolato che Padel delinea dell'Arthur degli *Annales* e dell'*Historia* è, comunque, dato dalla combinazione dei ruoli di condottiero militare leggendario, di campione della fede contro il paganesimo sassone e, insieme, di personaggio del folklore popolare del Cymru post-romano (O.J. Padel, *Arthur in Medieval Welsh Literature*, cit., pp. 3-15).

[11] T. Green, *Concepts of Arthur*, cit., pp. 48-50.

latino Artorius era già stato introdotto nella Britannia dai tempi dell'Impero e forse diffuso soprattutto tra generali (*legati*, *tribuni* e *prefecti* o comunque, tra l'aristocrazia romano-bretone un po' in tutta la diocesi) per spirito di emulazione verso il *dux* Lucius Artorius Castus del II secolo[12]. Le genealogie dei vari regni del Cymru ci parlano, tra gli altri, di un Artorius, figlio del re di Dalriada Aedán mac Gabráin, morto in battaglia nel 597; di Artuir, figlio di Bicoir, combattente nella penisola del Kentyre (sud della Scozia); infine, di un principe del Dyfed, Arthur map Pedr, nato verso il 570[13].

Queste precoci testimonianze della diffusione del nome Arthur sembrano restituire non tanto le prove definitive dell'esistenza storica di un reale capo della resistenza militare an-

[12] Lucius Artorius Castus, della *gens* Artoria, di origini messapiche o etrusche ma quasi sicuramente nato in *Dalmatia*, secondo altri a Nola, operò su vari fronti tra cui la Britannia, dove fu un *prefectus* della VI *Legio Victrix*, dal II secolo circa e poi anche *dux* cioè responsabile di missioni militari, tra *Eboracum* (odierna York) e il *vallum Hadriani*, dove combattè contro le incursioni di Caledoni dal nord (in epoca pre-severiana). Siccome pare operasse con corpi *auxiliarii* di cavalieri sarmatico-iazigi, stanziati di base nel *castrum* di *Bremetennacum*, Artorius (il cui nome latino deriva, ovviamente, dalla radice indo-europea *ar(k)t-*, orso, si tenga presente che, in brittonico, il nome suonerebbe come *Arto-wiros*, cioè uomo-orso), la sua figura è stata letta come base dell'Arthur semi-storico del V-VI secolo, in maniera non del tutto arbitraria e romanzesca (C.S. Littleton, L. Malcor, *From Scythia to Camelot: A Radical Reassessment of the Legends of King Arthur, the Knights of the Round Table and the Holy Graal*, Garland, New York 2000).

[13] Higham (in *K. Arthur: Myth-Making and History*, cit., p. 75) crede possibile che all'origine dell'Arthur storicizzato dello (pseudo)-Nennio, autore dell'*Historia Brittonum* (820 d.C. ca) possa aver giocato un ruolo proprio Lucius Artorius Castus, pertanto mette in luce, come vedremo, nell'onomastica *cymry* del V-VII secolo la frequenza di tale nome (che per il *dux* romano era, tuttavia, un *cognomen*). I personaggi da lui citati del VI-VII secolo sono, però, tutti di rilevanza minore, per cui Higham va senz'altro annoverato tra gli «Arturo-scettici». Breeze, invece, seguendo la pista filologica, che pure esclude l'origine celtica del nome Arthur da *arth* = orso e connette la diffusione del nomen di Arthur (Artorius) nella Britannia del V sec., alla rilettura datane dai chierici del X-XII sec. come *Arcturus*, da porsi in relazione con la stella dell'Orsa (= nord polare), già presente in Virgilio e in Giovenale. Questa circostanza lo fa propendere per un Arthur storico, condottiero di qualche regno settentrionale (*Strathclyde* o *Manaw Guotadin*) nel V sec. (A. Breeze, *The Name of King Arthur*, cit., pp. 28-34).

ti-sassone Arthur tra V e VI secolo, quanto le tracce della diffusione capillare di un mito articolato e multiforme, incentrato su aspetti sui quali fino a qualche anno fa l'esegesi arturiana non aveva avuto modo di soffermarsi. Ovviamente, la radice di origine indo-europea *ar(k)t-* (= orso), poi divenuta in latino e celtico *art-*, in greco ἄρκτος e in brittonico *arto(s)-* può continuare benissimo a essere considerata all'origine del nome proprio *Arthur* o *Arturus* (brittonico *arto-wiros* = uomo-orso), con tutte le connotazioni del caso per società guerriere e tribali come quelle del Cymru post-romano, tra il V e il VII secolo d.C.

Tali testimonianze sulla diffusione precoce del mito arturiano a livello dell'onomastica andrebbero lette in combinazione con la disseminazione a livello toponomastico-folkloristico di analoghe tracce, relative a un Arthur, barbarico capo-banda, mezzo-gigante e mezzo-druido, onnipresente e dai poteri soprannaturali, in un'area geografica compresa tra il fiordo di Edimburgo e la Bretagna francese. Considerati come tasselli di un mosaico complessivo, questi elementi potrebbero costituire la riprova dell'esistenza di un sostrato antropologico-folkloristico, (proto)-letterario, più coerente (in quanto, se non altro, riferito a un processo etno-genetico in atto) delle ambigue 'entrate' degli *Annales Cambriae*[14] e anche delle fervide ricostruzioni/creazioni di un Goffredo di Monmouth.

Esempi di questi riferimenti favolistico-folkloristici, legati sempre a una precisa (anche se, a volte, per noi difficilmente identificabile) toponomastica, sono già presenti nei *Mirabilia Britanniae*, capitolo posto in appendice ad alcune versioni della *Historia Brittonum*, ricchi di spunti para-archeologici, già

[14] Si tratta, come già accennato, dell'altra fondamentale fonte (pseudo- o para-) storica, su cui si basano ancora oggi le opinioni degli studiosi che credono nell'esistenza storica di un King Arthur, in quanto figura storica di rilevanza primaria, nei sec. V-VI. Va, comunque, detto che in ambito accademico, l'insostenibilità di detta esistenza è, ormai, quasi universalmente accettata.

noti alla tradizione antiquaria sette-ottocentesca. Tra località più identificabili (come le sorgenti calde di Bath) e altre decisamente improbabili (come le 60 isole con nidi di aquila in *Loch Lomond*), ne troviamo alcune connesse all'epopea di Arthur, in giro tra Cymru e Yr Hen Ogledd: l'altare sospeso a mezz'aria di Saint Illtud; la roccia con le impronte del cane (chiamato *Cafall* = cavallo in brittonico) di Arthur, nella sua veste di cacciatore sulle tracce del cinghiale Troyt (ancora oggi identificabile, a detta dei locali, sulla sommità del *cairn* Gafallt gallese, presso Rhaeadr); la tomba (di lunghezza mutevole nel tempo, come la voce narrante dice di aver provato di persona) del figlio di Arthur, Amr, ucciso per sbaglio dal padre[15].

Questi riferimenti a un altro Arthur, che si collegano anche alle tradizioni locali dell'*Arthur's furniture* (le sedie, le tavole, i letti di Arthur) sparsi in giro per tutte le *High-lands* nord-occidentali, in Cornovaglia e perfino nella Bretagna francese, gettano, per Padel, una nuova luce anche sulla lista delle dodici battaglie menzionate nel paragrafo 56 dell'*Historia Brittonum*:

> Although these two wonders seem to belong in a very different world from the military campaign of Arthur's twelve battles, that is so only if we try to read the battle-list as a historical record. If we observe instead the legendary dimensions of that list, then the two passages have more in common.

[15] La tomba sarebbe visitabile presso le sorgenti note come Licat Amr (forse il fiume Gamber dell'Herefordshire). I riferimenti ai Mirabilia in appendice all'*Historia Brittonum* ci dicono che all'inizio del IX secolo già esisteva una tradizione leggendaria riferita all'Arthur, eroe semi-divino gigante, legata al territorio. Ritroveremo l'Arthur cacciatore gigantesco, riecheggiante archetipalmente l'Herakles della caccia al cinghiale nemeo, nell'episodio *clou* della caccia al Twrch Trwyth di *Culhwch ac Olwen*; il cane dalle proporzioni cavalline Cafall riapparirà invece nel *romance Geraint* (O.J. Padel, *Arthur in Medieval Welsh Literature*, cit., p. 6).

Tale circolazione passa sicuramente in parte per il ruolo di un ceto specializzato di cantori, i cosiddetti bardi (in brittonico, *cyfarwyddiaid*) legati a tutto un patrimonio di cultura epica e gnomico-sapienziale, che ritroviamo appieno nelle varie sfaccettature del mito arturiano nelle sue manifestazioni più precoci. Ovviamente, un tale *corpus* di mito-poiesi, parallelo per certi versi a quello dell'eroe semi-divino gaelico più o meno contemporaneo, il gigante Fionn mac Cumhall, conobbe vari secoli di incubazione orale, prima di passare a una fase di trascrizione in *old-welsh* (con, a volte, sensibili tracce di un precedente sostrato brittonico[16].

2. *Dall'*Y Gododdin *al* Geraint, *dal* Pa gwr yv y porthor?*: le prime citazioni letterarie di Arthur*

Una delle prime tracce pervenute, relative al mito arturiano, è contenuta nel poema epico *Y Gododdin*, attribuito al bardo Aneirin, di area brittonico-cumbrica, menzionato dallo (pseudo)-Nennio come un bardo di prim'ordine, insieme a Talhaearn, Taliesin, Bluchbardd e Cian. Il manoscritto noto come *The Book of Aneirin*, trascritto in *middle-welsh*, ma con innesti riferiti a strati più antichi in *old-welsh*, è del XIII secolo. Gli studiosi sono, tuttavia, abbastanza concordi nell'attribuire la composizione orale dell'*Y Gododdin* a un periodo precoce, tra il VII e l'XI secolo[17]. In quanto tale, il poema, composto in epoca alto-medievale,

[16] Uno dei primi autori, studioso della dimensione culturale, mitologica e letteraria di Arthur, a porre in relazione la sua figura con quella del gigante-eroe (proto)-gaelico *Fionn* è stato A.K. Chambers, nell'ormai classico *Arthur of Britain* (Sidgwick and Jackson, London 1927).

[17] L'ottimo lavoro di approfondimento filologico sviluppato da John Koch in merito alle varie stratificazioni interne al *Book of Aneirin*, ha permesso di datare l'*Y Gododdin*, nella sua formulazione orale iniziale, addirittura a prima della metà del VII secolo. Di diverso parere T.M. Charles-Edwards che,

ma trascritto in gallese antico nel primo basso-medioevo (pare da una coppia di monaci dell'abbazia cistercense di Aberconwy, nella Cambria settentrionale), sarebbe una delle produzioni letterarie più antiche dell'intera letteratura gallese, paragonabile in questo al Beowulf dell'area anglo-sassone.

Il poema-ode (*awdl*) descrive, nei termini altamente formulaici e convenzionali, ma allo stesso tempo marcatamente elegiaci, della tradizione epica nord-occidentale, la memoria degli eroi caduti a Catraeth, battaglia realmente avvenuta intorno all'anno 600, in cui circa 300 cavalieri assoldati dal re di Guotadin pare si battessero eroicamente contro le preponderanti schiere degli *Angli* di Deira e Bernicia.

Un passo, in particolare, è quello che ha destato l'interesse degli storici ed esegeti della figura di Arthur: si tratta di quello in cui questi viene preso a misura di paragone, in quanto a valore militare e coraggio, per il condottiero votadino Gwawrddur che «*... fed black ravens on the rampart of a fort although he was not Arthur*»[18]. Il passo, tradizionalmente interpretato come una riprova della storicità di Arthur, nella sua dimensione visionaria e lirico-evocativa, può essere, come hanno notato sia Padel che Green, altrettanto correttamente letto come un riscontro della sua dimensione di condottiero dalle doti soprannaturali, ster-

sottolineando il paragone con Arthur presente solo nella versione più tarda dell'*Y Gododdin*, quella denominata B, ritiene questa prima trascrizione databile al IX-X secolo, un periodo comunque abbastanza precoce della diffusione del mito arturiano. Nel caso questa datazione risultasse la più corretta, potrebbe leggersi il riferimento ad Arthur come posteriore e collegato al paragrafo 56 dell'*Historia Brittonum* con la famosa notazione dei 960 nemici liquidati in una volta; se, invece, si crede possibile un riferimento precoce ad Arthur, bisogna pensare a una figura di gigante o guerriero soprannaturale precedente l'Arthur storicizzato dello (pseudo)-Nennio (entrambi gli autori sono citati in T. Green, *Concepts of Arthur*, cit., p.13 e pp. 50-52; il dibattito sulla datazione è affrontato in N.J. Higham, *King Arthur: Myth-Making and History*, cit., pp. 180-185).

[18] In *middle-welsh*, il distico suona: *gochore brein du ar uur caer, ceni bei ef Arthur* (citato in O.J. Padel, *Arthur in the Medieval Welsh Literature*, cit., p. 5).

minatore di nemici in proporzioni inarrivabili anche per il più forte guerriero umano[19].

Geraint, come ben illustrato da Sims-Williams, parrebbe una combinazione di vari personaggi storico-mitologici: tra gli altri, il generale bretone Gerontius ribelle a Costantino III nel primo V secolo; un Geraint del VI secolo menzionato nell'*Y Gododdin* «*Geraint: in front of the South a shout was raised*»; forse un pronipote del Custannin di Dumnonia oggetto dell'invettiva profetica di Gildas; il re Geruntius della *Dumnonia-Dyfnaint* (VIII sec.) e il santo cornico Gerent[20].

Il poema, nella sua struttura di ripetizione incrementale basata sull'attacco della stanza «*In Llongborth I saw...*» presenta un duplice interesse per la ricostruzione del mito arturiano pre-galfridiano, in quanto che nella testimonianza di prima mano sul suo ruolo di eroe-protagonista della battaglia, Arthur viene definito, ben prima della galfridiana *Historia Regum Britanniae*, come *amerawdur*, vale a dire l'equivalente del latino *imperator*: «*In Llongborth I saw (...) Arthur brave men – (they) used to slay with steel-the emperor, the leader (in the) toil (of the) battle*»[21].

[19] Quest'interpretazione tradizionalmente accettata si basa sulla fonte delle *Anglo-Saxon Chronicles*. Lo studioso D. Bryce crede invece che Geraint mab Erbin, re di Dumnonia, abbia vissuto e combattuto la battaglia di "Longborth" contro i Sassoni del Wessex nel 710 d.C. (W.F. Skene, D. Bryce, *Arthur and the Britons in Wales and Scotland* (ed. illustrata), Llanerch Press, Lampeter, Wales 1988).

[20] P. Sims-Williams, *The Early Welsh Arthurian Poems*, in Aa.Vv., *The Arthur of the Welsh, The Arthurian Legend in Welsh Medieval Literature*, a cura di R. Bromwich, A.O.H. Jarman, B.F. Roberts, University of Wales Press,Cardiff 1991, p. 46.

[21] P. Sims-Williams, *The Early Welsh Arthurian Poems*, in Aa.Vv., *The Arthur of the Welsh, The Arthurian Legend in Welsh Medieval Literature*, cit., p. 47. Il termine brittonico qui tradotto con "imperatore" è *amherawdyr*. Si ricordi che in latino, *imperator* indicava il comandante supremo dell'esercito (il generalissimo) superiore al *dux*, che corrispondeva al *legatus* o *tribunus* incaricato anche temporaneamente del comando supremo. Inoltre, *imperator*, con la fine del sistema repubblicano di ripartizione del potere politico, prese a significare anche il supremo capo politico, di fatto una sorta di monarca assoluto. Il termine brittonico usato nell'ode può essere interpretato in connessione con

Il secondo motivo di interesse è costituito dalla figura stessa di *Geraint*, che nel tardo *romance* basso-medievale *Gereint and Enid* (rifacimento del francese *Erec et Enid* di Chrétien de Troyes e compreso nella raccolta di novelle in prosa nota come i *Mabinogion*), si rivelerà, in quanto nipote di Custennin (re di Cornubia/Kernyw/Cornovaglia), cugino di Arthur.

Nel complesso, l'ode può essere considerata, un po' come avviene per l'*Historia Brittonum* e gli *Annales Cambriae* (almeno in riferimento all'*obsessio* di Mons Badonicus) insieme una traccia abbastanza vicina, in quanto a contenuto, all'evento storico rappresentato (in questo caso, una battaglia che sappiamo realmente avvenuta, combattuta per fermare l'avanzata dei *Saxones* da sud-est ancora prima del Mons Badonicus), ma anche, a suo modo, un esempio di storicizzazione di personaggi semi-leggendari come Geraint e Arthur.

Riguardo all'altra ode con una menzione precoce di Arthur, l'*Englynion y Beddau* (*Stanzas about the Graves*), dai toni decisamente elegiaci, la citeremo qui solo di passaggio, nella strofa che ci interessa maggiormente, ovvero quella in cui si dice che della tomba del mitico personaggio non si sa nulla, a differenza di quelle di March, di Gwythur e di Gwgawn Red-Sword, tutti personaggi citati nelle *Trioedd* (*Triadi*, di cui si parlerà più avanti) e negli altri racconti dei Mabinogion: «*(There is) a grave for March, a grave for Gwythur, A grave for Gwgawn Red-Sword; the world's wonder (anoeth) [is] a grave for Arthur*»[22]. Come sappiamo, l'identificazione del luogo di sepoltura di un presunto storico Arthur, si chiamasse Avalon e coincidesse o meno con Glastonbury, ha da sempre costituito uno dei rovelli maggiori

uno o più di uno di questi significati. Detto ciò, appare alquanto difficile, se non altamente improbabile, accettare che un presunto Arthur "storico" fosse l'equivalente di un imperatore romano dell'epoca dei Flavi o degli Antonini (Goffredo di Monmouth, tuttavia, sembra avere in mente questa interpretazione del termine).

[22] *Ivi*, p. 49.

per l'esegesi arturiana nell'età post-galfridiana. Il terzo verso della strofa citata potrebbe anche testimoniare di una già radicata convinzione, in pieno secolo XII, che Arthur non fosse affatto morto, ma semplicemente immerso in un sonno incantato, in fondo a una grotta e che si sarebbe un giorno svegliato per guidare la riscossa/liberazione della nazione bretone[23].

3. *Poemetti epico-fantastici ed eroicomici*

Il testo arturiano più lungo e interessante ai fini della nostra disamina, pervenutoci all'interno del *Black Book of Camarthen* è il *Pa gwr yv y porthor?* (letteralmente, *Chi è l'uomo al portone?*), un poemetto che potremmo definire come appartenente al sottogenere eroicomico, ampiamente rappresentato anche nella letteratura goidelica (proto-gaelica), per esempio nel ciclo del gigante *Fionn* d'Irlanda. Il testo originario del *Pa gwr...?*, nella sua formulazione orale, potrebbe risalire, secondo il filologo Koch, addirittura al sec. VIII.

Il poema, in versi simil-skeltoniani, risulta incompleto e si basa su di una forma dialogica basata sulla ripetizione, per illustrare una scena basilare, misteriosa nella sua indeterminazione ma ricca di allusioni a eventi avventurosi della *fiann*[24] di Arthur in giro tra Yr Hen Ogledd, Anglesey e *Cornubia-Du-*

[23] Tale convinzione mitica già esisteva e circolava, almeno in Cornovaglia, nel primo XII secolo, come ci viene confermato nel resoconto di una visita dei canonici di Laon a Bodmin nel 1113 e nell'osservazione contenuta nel *De Gestis Regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury (1125) che «*Arthur's grave is nowhere to be seen, with the result that old songs say that he will come again*» (citazione da A.K. Chambers, *Arthur of Britain*, Sidgwick e Jackson, London 1927, pp. 17-18 e 249-250).

[24] Questo termine goidelico, riferito alla tipica «*band of roving men whose principal occupations were hunting and war*» nel contesto delle mitiche gesta del gigante Fionn o di un più noto Robin Hood, suggerisce un «*folk-tale world which Arthur and his men inhabit seen through a light-hearted filter*» (O.J. Padel, *Arthur in the Medieval Welsh Literature*, cit., p. 25).

mnonia: Arthur chiede di entrare a casa di Glewlwyd Gafaelfawr, il quale lo interroga sulla sua identità e su quella dei suoi compagni. Il capo-banda è costretto a garantire il valore umano e guerriero dei suoi compagni («*the best men in the world*»), molti dei quali riappariranno anche nel racconto mabinogiano *Cuhlwch ac Olwen* (dove Glewlwyd fungerà da guardiano del portone per lo stesso Arthur):

> *– What man is the gatekeeper?;*
> *– Glewlwyd Gafaelfawr:*
> *What man asks it?;*
> *– Arthur, and fair Cai;*
> *– What attendance have you?;*
> *– The best men in the world.*
> *(...)*
> *Mabon son of Modron,*
> *servant of Uthr Pendragon;*
> *Cyscaint son of Banon,*
> *and Gwyn Goddyfrion.*
> *Brave were my men,*
> *Defending their just claims...*[25]

Dall'elenco dei compagni e delle avventure vissute insieme (rievocate a volte nostalgicamente) veniamo a sapere man mano di più sulle gesta realizzate dalla spensierata (e alquanto scalcagnata, verrebbe da dire) armata vagante in giro per il Cymru che su Arthur stesso. Alcuni dei personaggi menzionati ritornano in vari altri poemi della *British Matter*, come Cai (per Goffredo, amico di Arthur dalla più tenera età, poi divenuto sir Kay nei cicli post-galfridiani) o Mabon (= figlio o servo, nel senso di famiglio, forse guerriero-attendente, stessa radice lessicale

[25] *Ivi*, p. 21.

da cui deriva Mabinogion, in possibile collegamento anche col dio celtico Maponos).

In altri luoghi del poemetto si descrivono alcune delle avventure vissute dalla fiann contro creature fantastiche e sovrannaturali: i mostri cinefali di Edimburgo (lupi mannari?), il Garwlwyd (letteralmente, il Rough-Grey) e il Cath-Paluc, così come le varie streghe, sconfitte da Arthur e Cai:

Though Arthur laughed (played?)
he caused her blood to flow
in Awarnach's hall,
fighting with a witch.
He pierced Cudgel (?) Head
In the dwellings of Disethach.
On the mountain of Edinburgh
He fought with dogheads.
By the hundred they fell,
they fell by the hundred
before Bedwyr the Perfect (Perfect-Sinew?)
On the shores of Tryfrwyd,
fighting with Rough-Grey,
furious was his nature,
with sword and shield[26]

[26] P. Sims-Williams, *The Early Welsh Arthurian Poems*, in Aa.Vv., *The Arthur of the Welsh, The Arthurian Legend in Welsh Medieval Literature*, cit., pp. 41-42. La strega ritorna nel racconto *Cuhlwch ac Olwen* come *Black Witch*, inseguita *yg gwrthtir Uffern* («*sulle alte terre dell'Inferno*») e tagliata in due da Arthur e Gwyn ap Nudd col magico coltello *Carnwennan*. I *dogheads* (*cinbin* in brittonico (proto)-gallese, *conchinn* in goidelico, *cynecephali* in latino), sono collocati da Plinio in India: secondo Sims-Williams, siamo qui di fronte a una tipica trasposizione medievale di creature mostruose e fantastiche. T.G. identifica i *dogheads* con i *werevolves* e fa notare che la battaglia di Tryfrwyd, combattuta qui contro i *dogheads* guidati da Gwrgi (= Uomo-Cane, detto nelle *Trioedd* Gwrgi Garwlwyd) viene dallo (pseudo)-Nennio inclusa tra le 12 battaglie «storiche» di Arthur: un tipico esempio di storicizzazione di evento mitologico? Il Cath-Paluc (*Gath Baluc* in *old-welsh*) citato anche nella *Life of St. Brendan* pare

Bedwyr, detto *pedrydant* (il "perfetto"), menzionato anche dalle *Trioedd* e dal *Geraint*, è un altro compagno fedele di Arthur, come il figlio Llachau («*Cai the fair and Llachau / they performed battles / before the pain of blue spears... ended the conflict*») e Manawydan, figlio di Lýr[27].

Un'importante rievocazione di Arthur ai tempi della sua fortuna mondana, centrale nell'economia del poemetto, lo collega alla corte di Emrys, cioè di *Ambrosius Aurelanius*, lo storico vincitore della battaglia di Mons Badonicus (almeno secondo Gildas, ma presente nello (pseudo)-Nennio nelle vesti di un *marvellous child* senza padre, consultato da Vortigern per la costruzione della fortezza di Dinas Emrys): «*I used to have servants / it was better when they were alive. / Before the lord [or Lords] of Emrys / I saw Cai hastening*»[28].

In seguito, la corte di Celli era stata, però, apprendiamo, irrimediabilmente perduta («*when Celli was lost / there was fury*»): forse per questo la *fiann* arturiana cercava una nuova cittadella da occupare. La circostanza riferita, che sicuramente ridimensiona elegiacamente (non senza una sottesa connotazione comica), lo spessore di dignità regale dell'Arthur che siamo abituati a conoscere, testimonia del carattere contaminato dei sotto-generi letterari messi in campo dal *Pa gwr...?*. Allo stesso tempo, ci offre un'immagine per molti versi *sui generis* del condottiero, più umana nella sua fallibilità guerriera ma anche

derivare dalle tradizioni (proto)-gaeliche di gatti marini, con il pelo maculato, le zanne di cinghiale e la forza del leone, che popolavano il Menai-Strait di Anglesey (T. Green, *Concepts of Arthur*, cit., pp. 84-85 e p. 100). Cai, protagonista con Arthur di queste avventure meravigliose, ha anche sconfitto e ucciso nove terrificanti streghe, dove il numero 9, denso di significati simbolici nella mitologia celtica, richiama le nove sacerdotesse dell'isola bretone di Sena, menzionate da Pomponius Mela nel 45 a.C., le nove streghe della *Life of St. Samson* e le nove fate guidate da Morgen nominate da Geoffrey nella *Vita Merlini* (1150 ca), che avrebbero curato Arthur ferito dopo la battaglia di Camlann (*ivi*, p. 111).

[27] *Ivi*, p. 43. Leholt o Llachau sarebbe caduto secondo il *Perlesvauz* in battaglia *infame* contro Cai (*ivi*, p. 44).

[28] *Ivi*, p. 43.

più soprannaturale e fantastica, per i nemici e le avventure che vive. Ne consegue che l'unico affidabile, per quanto indefinito, riferimento a una figura storica realmente esistita nel tardo V secolo, l'Ambrogio Aureliano di Gildas, fornisce solo un certo labile ancoramento a questi fantastici/avventurosi vagabondaggi di guerrieri ruotanti intorno alla figura di Arthur. Sul nesso Emrys-Aureliano /Arthur ritorneremo nella fase conclusiva del presente studio, ma vale la pena sottolineare la linea portante di questo collegamento che costituisce uno dei *leit-motiv* del mito letterario arturiano, in epoca pre-galfridiana.

Cercando di decodificare in prima battuta l'evidenza analitica esibita finora, a partire da queste precoci composizioni in brittonico/*old-welsh*, possiamo, intanto, constatare come, in parziale contrasto con la pseudo-storica, monolitica ed enigmatica figura nenniana di *dux bellorum*, catalizzatore della resistenza bretone contro gli Angli e *Saxones* abbiamo qui a che fare con un personaggio dalle straordinarie doti militari, amplificate, tuttavia, nel regno del meraviglioso e del sovrumano. La forza fisica impareggiabile, quasi degna di un gigante in battaglia, il ruolo di difensore contro nemici e mostri vari, l'immortalità come contraltare di un'umanità dai tratti grotteschi e contraddittori sono alcune delle caratteristiche della complessa mitografia arturiana pre-galfridiana, che questa produzione ci restituisce dalle epoche più remote dell'alto-medioevo *cymry*. Tutta questa costellazione di mitologemi sedimentata attraverso la trasmissione orale indicherebbe come all'origine della figura di Arthur ci fosse un elemento mitopoetico, piuttosto che una trascrizione di eventi storici reali e che i riferimenti contenuti nell'*Historia Brittonum* e negli *Annales Cambriae* non fossero che tardivi e, tutto sommato, grossolani tentativi di storicizzazione di tale elemento[29].

[29] È interessante notare che nel poema profetico pan-bretone noto come *Armes Prydein* del primo X secolo (contenuto nel *Book of Taliesin, Poems of Warfare and Praise in an Enchanted Britain*, a cura di G. Lewis, R. Williams,

Un ulteriore leggero slittamento tematico si ha poi in alcune odi e poemetti di carattere decisamente mitologico-fantastico, in cui ad Arthur vengono associate prerogative sciamaniche e addirittura psicopompe (alla rovescia), nel solco dell'ancestrale tradizione druidica propria delle origini celtiche della cultura bretone. Tra questi, ricordiamo il poema breve *Preiddiau Annwn* (*Le spoglie dell'Aldilà*), parte del ciclo conosciuto come *The Book of Taliesin*, il cui *corpus* di manoscritti risale al XIV sec., ma che Koch ha dimostrato avere un sostrato tardo-brittonico addirittura risalente all'VIII secolo, se non ancora più precoce. In quanto tale, si tratterebbe di una delle tracce più antiche del mito arturiano in ambito alto-medievale (proto)-gallese.

Il poemetto è interessante perché ci illustra un aspetto altrimenti inedito della figura di Arthur, vale a dire quello di eroe che incursiona il reame dell'*Annwn* (l'Aldilà della tradizione celtico-bretone) per liberare un personaggio semi-divino, Gweir, prigioniero in una fantastica *Kaer Sidi* (fortezza degli déi), altrimenti detta *Caer rigor* (forse equivalente all'inferno ghiacciato della tradizione cambrica[30]) o *Caer Wydr/Wydrin*[31] (la città verde-azzurra).

Penguin-Random, London-New York 2020 [2019], pp. 121-128), rispecchiante il punto di vista dello *scriptorium* di San Davide nel Dyfed, si invochi la riscossa nazionale di tutti i *cymry* contro gli invasori stanziati nel Lloegr, e che vengano citati come protagonisti militari il re del Gwynedd Cadwaladr (VII sec.) e la semi-leggendaria figura di Cynan, forse un alleato cambrico di Massimo il Grande. I due vengono comparati a degli orsi guerrieri, che ritorneranno per guidare la riscossa pan-bretone aiutati anche dagli Irlandesi. Nessuna menzione viene qui fatta per Arthur, segno che la sua figura mitologica, nonostante gli sforzi dello (pseudo)-Nennio in tal senso, non era ancora all'epoca identificata in esclusiva con la difesa dei confini del Prydein (N.J. Higham, *King Arthur, Myth-Making and History*, cit., pp. 191-192).

[30] T. Green propone con Koch una lettura alternativa della strofa 23-28, leggendo il *caer rigor* come l'inferno freddo coincidente con l'estermo nord (Thule?), caratterizzato dalla sovrapposizione di sole (*echwyd = fresh water*, acqua fresca) e ombra (*muchwyd = jet*, inchiostro), cioè il sole a mezzanotte, noto anche a Plinio il vecchio (T. Green, *An Alternative Interpretation of Preiddiau Annwfn, lines 23-28*, in «Studia Celtica», 43 (2009), pp. 207–13).

[31] Tale espressione, tradotta impropriamente «come cittàdi vetro» da Caradoc di Llancafarn (ca 1120-1130) nella sua *Vita Gildae* (probabilmente su

I 6.000 uomini muti sulle torri difensive di questa cittadella (forse anime di defunti) riecheggiano, come ha fatto giustamente notare P. Sims-Williams, un episodio della primitiva colonizzazione dell'*Hibernia* da parte di *milites* ispanici, riferito nell'*Historia Brittonum*[32].

Solcando il mare sulla sua mitica nave *Prytween* o *Prydwen* (= «la forma bianca o nobile»), Arthur e i suoi compagni vengono descritti di ritorno dalla spedizione nell'Annwn, dove hanno liberato il prigioniero Gweir e, insieme, conquistato al re dell'Aldi-là il calderone magico che serve a distinguere i codardi dai coraggiosi[33]. Il leggendario compagno in quest'impresa è Lluch Leawc, che maneggia la mitica spada di Arthur, chiamata

di uno slittamento semantico in latino tra il *vitrum* materiale prezioso usato nell'artigianato e nell'architettura e il colore azzurrastro derivante dal *vitrum* vegetale), darà poi origine all'etimologia di *Glaestinghabur*-Glastonbury in epoca basso-medievale. La *Caer Wydrin* è presente anche in *Ymddiddan Melwas ac Gwenhwyfar* del XII sec., poi ripreso da Chrétien nell'Erec e ne *Le chevalier de la charrette*: questa leggenda annessa al ciclo principale galfridiano riferisce del rapimento di Gwenhwyfar/Ginevra da parte di Melwas, signore dello Ynys Wydrin («l'isola di vetro»), che altri non sarebbe che il nipote di Arthur Mordred o Medraut. In queste opere del basso-medioevo gallese, Melwas appare come un mago malvagio e Gwenhwyfar come una maga-fata circondata da 9 fate-sorelle-ancelle, a riprova di un collegamento diretto tra la mitologia celtico-druidica e la successiva rielaborazione in epoca galfridiana (T. Green, *Concepts of Arthur*, cit., pp. 59-61). In questo senso, la mitica dipartita di Arthur verso *Avalon*, la *Ynys Wydrin* o *Ynys Afallach* trova il suo radicamento nella pre-esistente mitologia dell'Arthur in lotta con l'Aldilà.

[32] P. Sims-Williams, *The Early Welsh Arthurian Poems*, in Aa.Vv., *The Arthur of the Welsh, The Arthurian Legend in Welsh Medieval Literature*, cit., pp. 55-56.

[33] Il calderone, che sarebbe anche, in quanto archetipo, alla base del vaso-coppa mistica del Saint Gral, richiama il calice del dio irlandese del Mare, Manannán, e ricompare nel racconto *Culhwch ac Olwen* col nome di *Diwrnach Wyddel* (il calderone di Diwrnach); nel *Tri Thlws ar Ddeg Ynys Brydain* (I tredici tesori dell'isola di Britannia), sezione delle *Trioedd*, esso bolle solo per i prodi e non per i codardi (*T. Ynys Prydein. The Triads of the Island of Britain*, cit., pp. 258-259). Secondo la descrizione offerta dallo stesso Preiddiau Annwn, veniva acceso e alimentato dal fiato di nove vergini (nove streghe – nove sacerdotesse – nove fate?): «*The first song I sang was concerning the cauldron / That's warmed at the fire a cura di the breath of nine vergins. / The cauldron of Annwfn's king, what's its nature / The black-rimmed cauldron with its trim of pearls?*», in *The Book of Taliesin*, cit., p. 99).

Caledfwlch, contro il gigante Diwrnach, guardiano del calderone [34], prima che questa ritorni tra le mani del *Lleminog* o *Leaper* [35].

Nella quinta stanza troviamo un riferimento, allusivo come nel resto del poema, al mitico *ych brych*, il bue maculato dalle corna massicce, citato anche nelle *Trioedd Ynys Prydein* (le *Triadi*) come «*one of the three prominent Oxen of the Island of Britain*» [36] e nel *Cuhlwch ac Olwen* come uno dei compiti assegnati a Cuhlwch per avere la bella Olwen e per i quali interviene la *fiann* dei guerrieri di Arthur in soccorso. Come si vede, è presente anche qui, come già nella caccia al Trwch Trwyth (*wild boar*), un tipico mitologema di origini indo-europee [37] (o forse, una diretta influenza del mito greco-latino di Herakles-Hercu-

[34] Questo personaggio è identificato da Loomis con il Lluch Llauynnauc del *Cuhlwch* e del *Pa gwr...?*, a sua volta versione gallese del dio irlandese Lugus (citato in T. Green, *Concepts of Arthur*, cit., p. 114) Nel secondo ramo dei *Mabinogion*, il *Pedeir Keinc y Mabinogi*, un'opera più tarda che presenta delle analogie con questo poema di Taliesin, il capo-spedizione è Bendigeidfran: questi invade l'Irlanda per liberare la sorella Branwen con l'aiuto di un calderone magico; Taliesin appare qui come un personaggio, unico sopravvissuto della spedizione (*The Second Branch of the Mabinogion*, in *The Mabinogion*, cit., pp. 22-34).

[35] Cioè, il Redentore, «figlio della profezia» (*mab darogan*), un appellativo che il Taliesin storico o bardo semi-divino attribuisce anche a Cadwallon del Gwynedd e a Cynan del Powys, tra gli altri, a dimostrazione del fatto che il mito della riscossa bretone aleggiava nell'aria tra i secoli VI e VIII, utilizzando qualsiasi possibile appiglio di figura storica o leggendaria, per dare forma e fisionomia a un *leit-motiv* della nascente produzione letteraria brittonica e (proto)-gallese. Il successivo (o precedente) stadio di rielaborazione di questo mito pan-bretone dell'età sub-(post)-romana parrebbe, naturalmente, quello di *restitutor orbis*, opportunamente messo in luce da G. Ashe, *The Discovery of King Arthur*, Anchor Press/Doubleday, New York 1985, pp. 19-39. Ovviamente, il Redentore richiama anche, in senso spirituale, il ritorno di Cristo.

[36] Trioedd nr. 45: *Tri Phryf Ychen Enys Prydein: Melyn Gwaianhwyn/A Gwineu Ych Gwylwylyd,/A'r Ych Brych* («*Three Principal Oxen of the Island of Britain: Yellow Spring (the one of the yellow spring, / and Chestnut, ox of Gwylwylyd (or a meek and gentle ox) / and the Brindled Ox*»), in *T. Ynys Prydein. The Triads of the Island of Britain*, cit., p. 124).

[37] Nel distico-ritornello, ripetuto dopo la seconda strofa, viene nominato esplicitamente, il tema delle fatiche soprannaturali di Arthur: «*When we voyaged with Arthur, famed for his labours, / Seven men only returned from Caer Medwit*». Caer Medwit è la rappresentazione paradisiaca dell'Aldilà, significando «la fortezza/cittadella dei festeggiamenti o delle bevute di idromele» (*The*

les). La particolarità di questo testo, a detta della maggioranza dei commentatori, consiste, oltre che nella sua precocità in termini di datazione plausibile, anche di una marcata allusività delle immagini trasmesse a un potenziale pubblico, privilegiato per essere destinatario del racconto dei sopravvissuti, ma soprattutto per essere già al corrente dei termini dell'avventurosa spedizione.

Leggendolo all'interno del ciclo detto di *Taliesin*, come anche dell'intera produzione brittonico-(proto)-gallese e *old-middle-welsh*, questo riferimento a un Arthur insieme *redentore* della Britannia e figura mitologica (sciamano, incursore dell'*Annwn*, psicopompo all'incontrario) rimanderebbe a un patrimonio mitologico-folkloristico condiviso nei secoli delle cosiddette *dark-ages* seguenti la caduta dell'Impero romano d'Occidente. A questo patrimonio elaborato da bardi[38] attivi presso le corti romano-barbariche, in cui le fiere aristocrazie guerriere *cymry* vedevano rispecchiati valori e miti fondativi delle loro stirpi semi-divine, mentre si interfacciavano alla visione cristiana della

Spoils of Annwn, in *The Book of Taliesin*, cit., p. 99). T. Green menziona a questo proposito un passo della *Vita Euflamii*, testo bretone-francese del XII sec. in cui Arthur appare come eroe-protettore della comunità contro un drago mostruoso. Il santo Euflamio lo benedice mentre «*he armed himself with a triple-knotted club [clava trinodi] and defended his eager torso with the shield which a lion-skin covered, and then alone went he vigorously attacking the public enemy, fighting for all*». Nel rilievo cosiddetto *Perros* della Chiesa di S. Efflam a Perros-Gurec, Arthur è rappresentato nudo e con enormi genitali scoperti. L'influenza del modello eracleo è evidente (T. Green, *Concepts of Arthur*, cit., pp. 102-104).

[38] Sotto questo nome generico vengono comprese, in realtà, varie categorie o meglio, come chiarisce P. Sims-Williams, differenti contesti di pratica poetica: quella del *cyfarwiddiaid*, cantore popolare in lingua volgare e illetterato e del *penceirddiaid* o primo poeta, letterato ed esperto anche di latino (dando per scontato un uso della *literacy* in latino e della conoscenza delle fonti classiche estremamente ridotta, almeno nei secoli V-VIII). Dobbiamo, tuttavia, supporre, con Sims-Williams, che questa distinzione non implicasse tanto categorie distinte relazionate in maniera rigidamente gerarchica, ma che invece dipendesse più dai contesti di applicazione delle varie abilità (P. Sims-Williams, *The Early Welsh Arthurian Poems*, in Aa.Vv., *The Arthur of the Welsh, The Arthurian Legend in Welsh Medieval Literature*, cit., pp. 33-34).

vita (modulata in varie sfumature, a partire da un ordine monacale più recettivo e indulgente verso i residui di paganesimo tribale e uno episcopale più severo[39]) attingono i cicli dei Mabinogion (poi trascritti a partire dal secolo XII) e vari altri cicli poetici dell'epoca. Come si vede, si tratta di un panorama culturale ben più esteso e articolato di quello cui l'esegesi arturiana ci aveva abituato, nel solco (e nelle strettoie) di una tradizione antiquaria e poi positivistico-umanistica ottocentesca.

4. *Le agiografie di santi gallesi*

Dall'analisi delle produzioni poetiche finora analizzata, tutte appartenenti all'epoca pre-galfridiana, quello che possiamo dire che emerge con chiarezza è un mito arturiano, complesso e sfaccettato, il cui denominatore comune può essere considerato il suo ruolo come eroe protettore del Cymru-Prydein dai suoi nemici umani esterni (fossero essi Scotti, Picti e Anglo-*saxones*) e da esseri soprannaturali che lo minacciano, come i giganti, le streghe, i draghi, i cinecefali di Edinburgh e il Cath-Paluc di Môn[40] (Anglesey). Di questo personaggio non viene fornita nessuna genealogia, come di solito accade nelle epigrafi,

[39] «*I have no words of praise for small men's trailing spirits / Who don't know the day when the Lord came to be / At what noonday hour the Master was born, / Or what creature they guard, with its silver head*» (*The Spoils of Annwn*, in *The Book of Taliesin*, cit., p. 100).

[40] Una rappresentazione di questa meravigliosa creatura, frutto della fervida immaginazione medievale in fatto di bestiario esotico, è visibile su di un gigantesco mosaico pavimentale della cattedrale normanna di Otranto (di un tale monaco basiliano Pantaleone, ca 1163 d.C.), a testimonianza di come il mito pre- e non-galfridiano di Arthur fosse stato introdotto in sud-Italia e altri territori conquistati dai Normanni, ben prima (o in contemporanea) che vi arrivasse l'opera di Goffredo. Nel mosaico, Arthur cavalca un caprone e brandisce una clava (forse rievoca un dio celtico dell'Oltre-Tomba), ma nella scena al di sotto, il gatto pare avere la meglio sull'eroe, secondo una variante bretone-normanna del mito (T. Green, *Concepts of Arthur*, cit., p. 101).

nelle saghe e produzioni bardiche varie e nelle cronache di re e principi. Il mito appare diffuso in tutta l'area nord-occidentale molto prima dell'opera di Geoffrey e collegato a tutta una rete di riferimenti toponomastici e folkloristici risalenti al periodo più cruciale dell'etno-genesi dei popoli gallese, cornico, scozzese (e, ovviamente, in forma indiretta, anche di quello inglese). I *mirabilia* dell'appendice all'*Historia Brittonum* partecipano di questo complesso universo mitologico, folkloristico e (proto)-letterario e, anzi, contribuiscono a porre in una luce inedita anche il paragrafo 56 di quell'opera, con la famosa lista delle 12 battaglie arturiane, diverse delle quali hanno un'ambientazione fantastica e soprannaturale.

Non è forse un caso che proprio nel momento della crisi politico-militare e identitaria più profonda del popolo bretone, tra il V e il VI secolo, assediato da vari lati dalle minacce esterne reali e, simbolicamente, da minacce sovrannaturali, espressione di un'identità collettiva da riformulare, il mito diffuso di un *leaper* (liberatore), nelle forme del condottiero militare (insieme dotato di forza e statura sovrumane ma anche di difetti e debolezze che lo rendono più vicino all'*ethos* popolare) o anche del *renovator imperii* di ascendenza cattolico-imperiale emergesse dal fondo delle *dark-ages* come segnale di una possibile riscossa e di una futura rinascita. Si tratta di un processo per certi versi parallelo a quello del gigante Fionn Mac Cumhaill, documentato nell'*Hibernia*-Irlanda dello stesso periodo o, anche, nel *Niebelungen-Lied* del popolo burgundo.

Tutte le caratteristiche dell'Arthur mitologico-folkloristico pre-galfridiano vengono, poi, nelle agiografie, evidentemente romanzate a scopi ben precisi, declinate in negativo. Vista dal punto di vista del monachesimo di tradizione bretone-celtica (cenobitico o comunitario, dipendente comunque da una chiesa-madre locale), la figura del *lord*-principe-sovrano locale o sovra-regionale non può che presentare un profilo di rivale capric-

cioso e incostante, che va ricondotto, attraverso la pratica del miracolo, alla soggezione verso l'autorità spirituale[41]. Le vite che rispondono a questo schema, nel caso di Arthur, sono, in particolare, quella di Saint Cadog di Llancarfan (opera di un certo Lifris, morto nel 1104); quella di San Carannog di Llangrannog (*Ceredigion*, sec. XII); quelle di Saint Illtud, di San Padran e di Saint Gildas (quest'ultima, opera di Caradog di Llancarfan). Nonostante Goffredo menzioni contatti arturiani con San Dubricio (*Dyfrig*), San Davide, San Sansone e San Piramo, tuttavia, nelle agiografie di questi personaggi non troviamo traccia di Arthur.

La figura di un Arthur rex, di per sé leggendaria, serve in queste narrazioni a legittimare la santità di vita del protagonista nel confronto con l'autorità laica (non senza scontri e divergenze, talvolta), a giustificare le concessioni ai monasteri di terre e prebende ecclesiastiche e a riconoscere alla Chiesa un ruolo centrale nei possibili conflitti tra *nobiles* (soprattutto *lord* e principi tirannici) e autorità regale. In quest'ultimo senso, essi riflettono il punto di vista degli *humiliores* della società bretone nord-occidentale, che venivano protetti dai soprusi dei potentati locali ricorrendo al ruolo di intercessione degli abati verso l'autorità suprema locale o regionale.

Per quanto generalmente negativa appaia la caratterizzazione dell'autorità temporale in queste operette biografiche, un tratto distintivo dell'Arthur rappresentato in queste opere in latino o *old-welsh* è il lato umano del personaggio, coi suoi difetti e le sue tentazioni, ma anche con un modello etico di comportamento, che a volte sembra implicare in nuce il codice cavalleresco dei secoli a venire.

È così che nella vita di Saint Cadog, un Arthur colto nell'attimo della spensierata rilassatezza del gioco (con i fidi Cai

[41] B.F. Roberts, *Culhwch ac Olwen, the Triads, Saints Lives*, in Aa.Vv., *The Arthur of the Welsh, The Arthurian Legend in Medieval Welsh Literature*, cit., pp. 82-85.

e Bedwyr sta giocando ai dadi) assiste al rapimento della bella Gwladus a opera di un signorotto locale: il suo primo impulso è di correre in soccorso della vittima, ma per la mal celata brama di goderne lui stesso.

Al che, i compagni devono ricordargli che «*we are in the habit to help those in need or distress*», un'esortazione in stile proto-cavalleresco, che sicuramente indica un'interpolazione tardiva da parte del trascrittore del XII secolo. Più avanti, Arthur mostra tutto il suo carattere capriccioso (tuttavia, senza nessuna indulgenza al paganesimo) nell'accettare la mediazione del santo nella ricompensa pagata da un signorotto locale per l'uccisione di alcuni suoi uomini: egli esige delle vacche variopinte, cosa che il santo gli concede attraverso un miracolo. Al guadare un fiume, le vacche però ritornano scolorite: al che, il *rex* Arthur capisce la sua colpa e si pente, accordando al santo l'asilo ai peccatori rifugiati nel suo monastero[42]. Al di là dell'equilibrio realizzato tra potere spirituale e temporale, l'episodio suggerisce un passaggio cruciale dalla società barbarico-tribale a quella di tipo statuale, nel sostituire la legge del taglione con la compensazione monetaria e il monopolio della sanzione da parte dell'autorità costituita.

Nella vita di Saint Carannog, il santo giunge in Somerset, nel regno di Arthur, inseguendo il suo altare che ha volato sul canale di Bristol: il re gli chiede, in cambio della rivelazione del sito di atterraggio dell'altare, di liberare il regno da un sanguinario drago, cosa che il santo compie facilmente. Qui il re appare nella duplice veste di un capriccioso negoziatore di favori, mostrandosi incapace (o forse pigro), ma, allo stesso tempo, in veste di legittimatore del potere spirituale attraverso la concessione di terre al futuro monastero fondato dal santo.

Allo stesso modo, le vite di Saint Illtud (l'unica fra quelle nominate a essere posteriore all'opera di Goffredo) e quella di

[42] Riportato in O.J. Padel, *Arthur in Medieval Welsh Literature*, cit., p. 31.

Saint Padern stabiliscono il modello dell'autorità regale, neutrale e sovradeterminata e a quella del potere soprannaturale scaturente dalla santità, che si confrontano coi *lord* locali riottosi e insofferenti per loro natura all'obbedienza[43].

5. *Conclusioni. Qualche punto fermo e alcune prospettive di ricerca*

Volendo, a questo punto, tentare una sintesi relativamente alle tracce della figura di Arthur nella letteratura e nel folklore pre-galfridiani (in brittonico-(proto)-gallese) o non-galfridiana (contemporanea o anche successiva all'opera di Goffredo) possiamo individuare le seguenti caratteristiche come tipiche di

[43] *Ivi*, p. 33. Un discorso un po' a parte merita poi la *Vita Gildae* di Caradog di Llancafarn, cui si è già accennato in precedenza come il testo-chiave per spiegare il silenzio di Gildas su Arthur, che avrebbe ucciso un suo fratello, tale Hual, in battaglia, in quanto impudente razziatore delle terre del regno. Geraldo di Cambria riferisce che Gildas, in un accesso di ira, avrebbe buttato a mare tutti i suoi scritti precedenti, dove si faceva l'encomio del regno arturiano, ma che poi, di fronte al pentimento del sovrano, l'avrebbe perdonato. Come si vede, anche qui, l'elemento romanzato, implicante la ricostruzione a posteriori sulle cause di un silenzio che ha, presumibilmente, tutt'altre ragioni storiche, la fa da maggiore. La leggenda di Gwenwyfar-Guennuar (Guinevere), rapita da Melwas e portata nell'Abbazia di Glestingaburg (odierna Glastonbury), da dove l'avrebbe liberata l'intervento di Gildas presso l'abate locale, pare, invece, un'integrazione di materiale più antico nell'opera agiografica, che ci è giunta anche da altra fonte, un codice del primo XII sec. (precedente, dunque, l'opera di Goffredo). I due re-tiranni, così riconciliati per intercessione della Chiesa, fanno entrambi dono di terre e prebende a Glastonbury (è questo, indubbiamente, uno dei primi collegamenti tra Arthur e Glastonbury). Tra i due contendenti, Arthur appare il più arrogante e bellicoso, come si addirebbe a un signorotto-*tirranus* locale: in mezzo ai due, si intromettono come pacieri San Gildas e l'abate di Glastonbury. Sia Goffredo che Chrétien (nel suo *romance* di Lancelot) hanno attinto, evidentemente, a piene mani a questa leggenda, per creare romanzescamente il ritratto negativo del cattivo, il nipote traditore Modred-Meleagant, che porterà Arthur alla disfatta finale di Camlann e alla sua dipartita/scomparsa terrena. L'episodio di un dialogo di corteggiamento della regina da parte di Melwas trova anche una corrispondenza nel *romance Lancelot*, di Chrétien de Troyes.

questo mito letterario nelle sue varie sfaccettature locali, temporali e di genere. Con qualche rischio di semplificare oltremodo un soggetto così vasto, possiamo indicare i seguenti punti come significativi e distintivi:

– in molte produzioni poetiche e narrative pre- e non-galfridiane, Arthur appare un personaggio legato al folklore locale, più che alla storia ufficiale. Egli è il capo-banda di un gruppo di guerrieri che vivono razziando e insieme difendendo i deboli e gli oppressi, sono alla macchia o vivono arroccati nella cittadella di Kelli wic e prima di ammettere qualcuno tra di loro, come succede al cugino di Arthur, Cuhlwch, devono conoscere tutto il suo *pedigree* (di valoroso, più che di discendente di qualche casata aristocratico-regale). La *fiann*, rappresentata con toni di volta in volta eroicomici, grotteschi ma sempre spensierati, pratica la caccia (per es. contro il mitico cinghiale Trwch Twryth) e frequenta i luoghi più isolati del paesaggio cornico, cambrico e dell'Yr hen Ogledd, dove lascia le tracce del suo passaggio nelle orme del cane Cafall, nei vari oggetti della cosiddetta *Arthur's Furniture* (tavole, sedie, forni, letti, ecc.) e nel ricordo di alcune gesta salienti delle loro avventure in giro per il Cymru (come l'esecuzione del fratello di Gildas, Hual);

– l'Arthur pre-galfridiano viene rappresentato innanzitutto come un impareggiabile condottiero di guerrieri, dotato di una forza e di poteri soprannaturali in battaglia: nei più antichi poemi epico-elegiaci dell'epoca bardica, come l'*Y Gododdin*, il *Gereint mab Erbin*, nel *Marwnad Cynddylan*, nel *Pa gwr...*, nello stesso paragrafo 56 dell'*Historia Brittonum* fino al *Cuhlwch ac Olwen* e alla produzione del Gogynfeirrd, Arthur, il *dux bellorum*, nel cui appellativo risuona il ruggito dell'orso e insieme l'eredità del genio militare romano ('Artorius'), partecipa in prima linea a scontri epocali tra popoli in formazione (Brittones, Angli e *Saxones*, Picti, Scotti) ai confini del Cymru e della *Britannia prima* (*occidentalis*) di epoca romana; di questo Arthur pre-galfridiano,

tuttavia, non viene resa nota alcuna genealogia eroica e regale[44], come era costume nella produzione bardica e nelle cronache di re e principi. I termini storici e cronologici della resistenza arthuriana (bretone-romano-cristiana) contro il nemico esterno, del resto, appaiono confusi nella nebbia del sentito dire e della tradizione orale creata e ricreata da generazioni di bardi coevi alle battaglie cantate; l'elemento fantastico spesso, per giunta, prende quasi sempre il sopravvento su quello storico-fattuale (Arthur con sulle spalle o sullo scudo il volto di Maria o la croce, Arthur che uccide 900 nemici in un solo colpo, Arthur gigantesco, onnipresente sul campo di battaglia);

– l'Arthur *dux bellorum* senza pari e difensore della Britannia dai nemici esterni trova, da subito, in poemi come il taliesiano *Preiddiau Annwn* ma fino al racconto *Cuhlwch ac Olwen* e ad altri del *Mabinogion*, un'interessante integrazione del côté soprannaturale della sua attività guerriera contro i nemici endemici, interni, come streghe, draghi, giganti, cinocefali, cinghiali e felini mostruosi (come il *Cath-Paluc*) e nella sua attività quasi-sciamanica di incursore dell'Al di là, da cui la *fiann* arthuriana riporta indietro prigionieri o oggetti-trofeo (come il mitico *cauldron* del Re degli Inferi). Con l'Aldilà, del resto, Arthur sembra avere un rapporto intimo e speciale (dagli strati più antichi di questa letteratura, fino al Mabinogion): figlio lui stesso di un indovino-mago capace di mutare forma (secondo le *Trioedd*) egli negozia con gli déi dell'Oltretomba celtico e si fa aiutare talvolta da alcuni di loro (come il Lugus-Mercurio celtico). Arthur, spes-

[44] Si ricordi la già accennata diffusione del nome Arthur tra le *élites* guerriere dei vari regni romano-barbarici dell'*Yr hen Ogledd* e dell'*Hibernia*, appena il mito dell'Arthur cominciò a circolare tra V e VI secolo: T. Green ipotizza che i Bretoni della Cambria provassero un timore reverenziale verso l'eroe sovrannaturale Arthur e, dunque, non osassero chiamare così i loro figli (T. Green, *Concepts of Arthur*, cit., pp. 12-15). L'ipotesi ci pare quanto meno controversa, dal momento che proprio quel timore reverenziale avrebbe dovuto e potuto spingere queste popolazioni a usare l'appellativo per diffondere il panico tra i nemici.

so rappresentato come un essere di proporzioni gigantesche (alla maniera dell'irlandese Fionn mac Cumhill), appare dotato di poteri magici e soprannaturali lui stesso e può trasferirli ai suoi guerrieri (per es., rende invisibile un suo compagno alla bisogna). A queste sue prerogative va aggiunta l'immortalità: è del tutto naturale pensare che un mitico protettore del Cymru, dai tratti epico-fantastici, non debba e non possa morire, lasciando il suo popolo e la sua terra in balia dei nemici che ha combattuto: da questa fase precoce può avere avuto origine la convinzione della scomparsa di Arthur ad Avalon, dopo lo scontro finale di Camlann e la profezia del suo ritorno;

– alle agiografie alto-medievali (trascritte nel primo basso-Medioevo), possiamo ricavare alcuni tratti comuni, che concorrono a delineare una figura di Arthur inedito e tutt'altro che personaggio storico a tutto tondo: una caratterizzazione come *rex* sovra-regionale o anche pan-bretone (*rex totius majoris Brittaniae*, *rex illustrissimus Britanniae*, ma a volte anche *quidam tirranus*), non identificato tuttavia in maniera univoca con una regione specifica; un carattere di sovrano capriccioso, tutt'altro che immune da difetti, vizi e tentazioni umane, ma non ostile per principio ai santi della chiesa locale (all'epoca, ricordiamolo, solo formalmente dipendente dall'autorità del vescovo di Roma), coi quali, tuttavia, litiga, negozia, ma la cui autorità spirituale (quasi derivante da poteri magici) finisce per accettare, elargendo loro doni in terre e prebende; una spiccata bellicosità, dovuta a superbia e orgoglio per il proprio status di 're di tutta la Britannia', che lo porta a non accettare facilmente e in ogni caso riparazioni in pecunia per i torti subiti, come mostra la decapitazione con le proprie mani di Hual, figlio di re e fratello del santo Gildas; un orizzonte ideale, corrispondente al nascente codice dell'istituzione cavalleresca, sovradeterminato rispetto ai suoi comportamenti di fatto (sono i compagni d'arme, i fidati Cai e Bedwyr che lo richiamano al rispetto delle regole della cavalleria,

con l'evidente anacronismo che ne consegue). Il contesto, come si vede, è tutt'altro che storicamente fondato: andrebbe, invece, ricondotto al complesso, fitto di rimandi incrociati, di mitologia folkloristica e (proto)-letteraria già presentato precedentemente, in stretta combinazione con le numerose tracce toponomastiche su base locale rinvenibili in tutto il Cymru;

– l'Arthur pre- e non-galfridiano, infine, non corrisponde quasi mai alla figura di sovrano di tutta la Britannia post-romana e di *imperator* che Goffredo diffonderà in tutta l'Europa nel primo basso-medioevo (nonostante l'appellativo di *amherawdyr* adottato nel *Geraint*). Egli appare, a volte, indulgere ai vizi della superbia e dell'orgoglio, causa della sua bellicosità esagerata, refrattaria alla mediazione e al compromesso (come nel contrasto contro Melwas che gli ha rapito la bella moglie Gwehwyfar) e, per giunta, incline al capriccio e alle tentazioni della carne (come succede spesso nelle vite dei santi gallesi). Inoltre, nelle *Trioedd Ynys Prydein*, viene rappresentato talvolta con toni critici (la sua superbia viene collegata al tradimento subito e al disastro di Camlann) e nelle vitae sanctorum, a volte, il giudizio propende decisamente verso il negativo (*quidam tirranus*). A parità di mancanza di caratterizzazione psicologica, tuttavia, l'Arthur pre- e non-galfridiano appare un eroe energico, spesso in prima fila negli episodi di caccia o di guerra, che ascolta i suoi compagni (soprattutto quelli che più ricorrono, vale a dire Cai, Bedwyr, Gualchemai, suo figlio Llachau, Owain, ecc.) e gli assegna missioni speciali in base alle doti e ai meriti di ognuno, ma che risalta anche per la sua assenza o la sua occasionale pigrizia (si veda, a tale proposito, l'episodio del drago nella vita di Saint Carannog).

Tutte queste caratteristiche inedite del mito letterario (e folkloristico) di Arthur in epoca pre-galfridiana, insieme alla lettura critica di quelle che si credevano fino a poco tempo fa fonti storicamente attendibili della sua realtà storica, urgono

un ripensamento complessivo del rapporto tra verità storica e dimensione mitologico-creativa in uno dei filoni più prolifici dell'immaginario occidentale.

Riprendiamo, a questo punto, l'interrogativo da cui siamo partiti, chiedendoci se e in che senso si possa parlare di un Arthur storicamente e *realmente* esistito, alla pari di un Karolus Magnus (o, almeno, del conte Hruodlandus-Rolando, prefetto della Marca bretone, protagonista dell'accertata resistenza contro i Baschi/Guasconi a Roncevaux nel 778) personaggi di cui abbiamo vari riscontri, tra Eginardo e il ciclo francese, inaugurato da Turoldo nell'XI secolo (che sostiuisce, si ricordi, i Baschi semi-pagani o semi-cristiani coi Saraceni).

Non a caso, lo studioso medievista (specializzato sul nord-est dell'Inghilterra) T. Green proponeva nel 1998, a proposito di questa annosa domanda, che ha assillato (ed entusiasmato) generazioni di lettori e di investigatori, quantomeno di sospendere momentaneamente il giudizio, per evitare le tipiche *impasses* di tante posizioni aprioristiche a favore di una storicità proposta come assiomatica[45].

[45] T. Green, *The Historicity and Historicization of Arthur*, in «Arthuriana: Early Arthurian Tradition and the Origins of the Legend», Lincoln, Lindes 2009, pp. 3-46. Nell'utile articoletto dal titolo alquanto ironico: *An Arthurian FAQ: Some Frequently Asked Questions* (*ivi*, pp. 193-198) Green risponde alla fatidica domanda: è mai esisito un storico Arthur nel V-VI secolo? Nello stesso tempo con un sì e con un... no. Sì, se si intende per Arthur lo storico Ambrosius Aurelianus di Gildas, no se si intende uno dei 5 Arthur, figure storiche ma minori, documentate tra la Cambria sud-occidentale e il sud-Scozia nel tardo VI sec-inizio VII o, ancor meno, un re sovra-regionale (*amherawdyr*) non meglio definito (nemmeno il *Riothamus* suggerito da Ashe, in *The Discovery of King Arthur*, cit., pp. 86-111, sembra una risposta plausibile, per motivi cronologici e onomastici). Ammesso che Arthur adombri la figura di Aurelianus o qualche altro condottiero di rilevanza minore, tuttavia, per Green, la creazione folkloristica e bardica pan-brittonica ne ha fatto da subito un personaggio leggendario, dai tratti mitologici collegati al retaggio guerriero-barbarico e insieme sciamanico-druidico. A partire dal IX secolo, infine, la storicizzazione di tale figura, operata dall'*Historia Brittonum* e poi dagli *Annales Cambriae*, ha preparato il terreno all'*exploit* di cronache regali dell'epoca basso-medievale e plantageneta, a partire dall'*Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, in bilico tra presunta storicità e affabulazione a tutto campo.

L'evidenza analitica di una vasta gamma di saghe/cicli romanzeschi e narrativi alto-medievali, incentrati sulle gesta di un eroe-condottiero con, sullo sfondo, le vicende avventurose/guerresche di un intero popolo in fase etno-genetica, ci invitano alla cautela, mostrando come possibili due percorsi analoghi, ma in direzione contraria: 1. dalla storia alla mitizzazione (letteraria e/o folkloristica); 2. dal mito (letterario e/o folkloristico) alla storia. Potremmo definirli, per esigenze di semplificazione, il processo della *miticizzazione* della storia e della *storicizzazione* del mito.

Per capire a quale dei due processi soprammenzionati la figura di Arthur, come ci è stata trasmessa dalle fonti pre-galfridiane, risponda, dobbiamo necessariamente anche tenere in conto i ritrovamenti archeologici che, negli ultimi cinquanta anni, ci hanno permesso di approfondire la conoscenza del mondo bretone occidentale nella fase post-romana. Se le attese di ritrovamenti definitivi sulla figura storica di un *dux bellorum* o *rex* (locale o sovra-regionale) sono, allo stato, andate disattese, resta la sola analisi delle fonti documentarie testuali per evincere un possibile fondamento storico del personaggio in questione.

Come abbiamo visto, anche in questo campo, l'evidenza appare alquanto scarna e, per giunta, controversa. Di fronte all'unico riferimento storico certo di una battaglia vinta dai Bretoni contro i *Saxones*, ossia quella di Mons Badonicus, attribuita da Gildas ad Ambrosius Aurelianus (verso la fine del secolo V), abbiamo il silenzio pressoché totale su di un Arthur condottiero o sovrano sovra-regionale[46], fino alle menzioni, rispettivamente

[46] Significativa appare, a questo proposito, l'assenza di un sovrano di nome Arthur o Arthurus nelle genealogie coeve dei regnanti e principi della *Cambria* tra il V e il VI secolo. Se ci fosse davvero stato un condottiero-re capace di catalizzare e organizzare la resistenza anti-sassone nel V secolo, avremmo dovuto trovare una qualche minima traccia della sua figura e delle sue gesta in tali liste di nomi e discendenze regali. Anche nella totalità dei poemi/racconti che menzionano Arthur nella fase pre-galfridiana, non si fa nessun accenno a una sua discendenza in termini realistici (O.J. Padel, *The Nature of Arthur*, in «Cambrian Medieval Celtic Studies», 27, 1994, pp. 1-31).

di quattro e cinque secoli successive, dell'*Historia Brittonum* (inizio IX sec.) e degli *Annales Cambriae* (X sec.).

Di contro, l'immagine mitologico-letteraria (per molti versi inedita) di Arthur, emergente ben prima dei riferimenti dello (pseudo)-Nennio e degli *Annales Cambriae* e della successiva rielaborazione mitografica operata da Goffredo di Monmouth nel XII secolo, andrebbe letta in stretta correlazione con l'insorgenza di un patrimonio folklorico e mitologico arturiano, legato alle tradizioni locali di buona parte della Britannia occidentale (con l'aggiunta della Scozia meridionale e della Cornovaglia).

In conseguenza di tutte le evidenze su esposte, lette in un contesto ermeneutico unificato e articolate in un ragionamento complessivo, sempre più numerosi studiosi del fenomeno arturiano oggi tendono a sottoscrivere un minimo comune denominatore di punti fermi acquisiti, in merito al quesito di partenza che ci siamo posti[47]:

– in merito alla questione centrale della storicità di Arthur possiamo rispondere ragionevolmente e con un buon margine di certezza scientifica che non c'è mai stato un Arthur storico e reale, almeno come figura di una certa rilevanza storica, sovrano di un'entità sovra-regionale e imperiale nella Britannia post-romana, tra V e VI secolo (a meno che non identifichiamo Arthur con il personaggio storico vincitore della battaglia di Mons Badonicus, Ambrogio Aureliano) o con qualche altro condottiero/signore locale (sul cui luogo di provenienza, sfera d'azione o corte regale non possiamo fare, allo stato, che qualche labile supposizione) e che potrebbe aver combattuto almeno qualcuna delle 12 battaglie elencate dallo (pseudo)-Nennio[48];

[47] Questi punti fermi vanno, ovviamente, intesi nel contesto di un certo fisiologico margine di probabilità statistica, riguardanti le modalità e la tempistica di emergenza di un mito arturiano tra il V e il VI secolo nella Britannia nord-occidentale.

[48] Tra le più suggestive, anche se non comprovabili univocamente in maniera scientificamente (storicamente) certa, quella dei due *amateurs*

– i processi di creazione di un fitto sistemi di richiami incrociati ad Arthur e al suo mondo, tra toponomastica, folklore locale, riferimenti nella nascente letteratura bardica (epica favolosa ed eroicomica) e notizie storico-sintetiche o pseudo-storiche (legate spesso a obiettivi politici più o meno immediati), rispondono a una dinamica mito-poietica, non esente da elementi di 'storicizzazione' tardiva del mito (piuttosto che a una 'mitologizzazione' di personaggi/eventi storici reali). Quest'indicazione appare in linea con altri, comprovati processi di storicizzazione di figure mitologiche in un periodo di etno-genesi cruciale per molti altri popoli europei (gli Irlandesi, con la saga del gigante Fionn mac Cumhall; gli Anglo-Sassoni con gli eroi mitici Beowulf o anche Horsa ed Hengist; i Burgundi coll'eroe semi-divino Siegfried, ecc.);

– se non è mai esistito un personaggio storico Arthur (per lo meno dello spessore di un Carlo Magno o di un Federico I Hohenstaufen, noto come il Barbarossa), dobbiamo abituarci a parlare della mitografia pre-galfridiana riguardante Arthur in termini di etno-genesi dei popoli gallese, cornico e scozzese, in una certa fase della loro discendenza dalla comune matrice etnico-linguistico-culturale celtica, e della loro originale rielaborazione degli apporti della civiltà romano-cristiana e dei popoli

G. Philips e M. Keatman, relativa all'identificazione con un capo-guerriero di origine votadina, Owain Ddantgwyn, poi re del Gwynedd e del Powys unificati (in *King Arthur. The True Story*, Random House, 1993 (1992), pp. 154-164) e quella di R. Bromwich e A. Breeze, che prediligono invece la pista nordica (Arthur come condottiero dello Strathclyde), sulla base di un rilettura critica dell'*Historia Brittonum* (R. Bromwich, *Scotland and the Arthurian Legend*, in «Bibliographique de la Societè Internationale Arthurienne», 15 (1963), pp. 85-95; A. Breeze, *The Historical Arthur and Sixth-Century Scotland*, in «Northern History», LII: 2, September 2015, pp. 158-181). Meno attendibile, per motivi onomastici, cronologici e di labilità dei riferimenti storici, secondo noi, l'identificazione di Arthur con il condottiero/grande re Riothamus, che, intorno alla metà del V secolo sconfisse un'incursione di Sassoni (forse, in realtà, Franchi o Visigoti) nel cuore della Gallia (G. Ashe, *The Discovery of King Arthur*, cit., pp. 86-111).

limitrofi con cui si sono incrociati e scontrati (al nord, coi Picti; a ovest con gli Scotti-Irlandesi; a sud-est e al centro con gli Angli, i *Saxones* e gli Juti).

Ovviamente, le linee direttrici della ricerca futura sono qui appena delineate e solo ulteriori ritrovamenti archeologici o di manoscritti antichi potranno contribuire a delineare, nel dettaglio, i singoli aspetti della nascita e sviluppo del mito arturiano nell'alto-medioevo britannico nord-occidentale. Appare, tuttavia, difficile, a meno di clamorose scoperte epocali, che il quadro delineato venga, a breve, modificato in misura significativa.